



STESSA FACEBOOK

di EDOARDO DANIELI

LA cosa che più sorprende, non appena si accede a Facebook (Fb), è la straordinaria avvenenza delle persone che si conoscono. La racchietta insignificante che ti stava davanti l'altro pomeriggio ha un book da fare invidia a Pamela Anderson, prima maniera. Il politico che generalmente non si eleva dalla fissa ottusità o si presenta con il volto franco-leale-ggiovane qualsiasi età abbia oppure ha scolpita sul volto la rasseranente epicità dello statista alle prese con le più gravi incombenze. La seconda osservazione è che nessuna di queste foto è falsa. Semplicemente, siamo così, dolcemente complicati, se è lecito estendere di genere la Mannoia.

Dunque, belli e sinceri. Ma non era Fb il luogo dei fannulloni, con gravi problemi psichici, lievemente associati e persino infantili?

No, decisamente no. Fb è un luogo vitale della rete, un ambiente che, come ogni organismo, produce gli anticorpi delle proprie malattie. C'è dunque, su Fb, il titolo di un gruppo "Perché mi chiedi di essere tuo amico su Facebook se per la strada neanche mi saluti?" che, con candore e semplicità, spiega meglio di cinque mila battute grandezza e limiti del network sociale. Che, a ben vedere, sono gli stessi che incontriamo ogni giorno nel cosiddetto mondo reale. Stessa razza, stessa faccia, o meglio Facebook.

Come ogni volta, quando si parla di Internet, c'è uno scarto: chi la rete la frequenta ne parla come naturale conseguenza (con minore o maggiore consapevolezza) della propria capacità di comunicare; chi invece non ci sta pensa a una giungla di per-

versi in cui è meglio non avventurarsi. Fb ha, se non altro, già questo grande pregio: sta portando molte persone ad accedere a nuovi strumenti di comunicazione. Persone per cui internet era, talvolta oborto collo, solo perché l'azienda aveva collegato i computer alla rete, posta elettronica e Google (difficile far capire loro che internet è molto più di quello che può restituire un algoritmo), adesso scoprono la gioia dei meccanismi della condivisione che la rete permette.

Perché solo questo sono i social network: strumenti che attraverso la messa in comune di contenuti (testi, video, foto, conversazioni) permettono di creare reti. A voler fare primogeniture, Fb arriva tra gli ultimi (la nascita risale al 2004, il progetto italiano

alla primavera scorsa; il boom ai primi di ottobre) recando in sé, come dote, felici esperienze pregresse che hanno portato alla nascita di un brand (se no come si fa a fare business?) ormai consolidato che è Web 2.0. Rispetto al mare magno dei contenuti su internet, la rete sociale è un'isola che consente di selezionare la propria audience, il proprio pubblico. Anche per questo, sulla rete, c'è un interessante dibattito se il social network decreterà la fine del blog, altro strumento che qualche anno fa ha avuto la sua bolla di notorietà, che è invece rivolto potenzialmente a tutti. Chi scrive ritiene che il blog sia il mattone fondante della identità digitale di un individuo nel fluire dello spazio pubblico della rete e che, perciò, non potrà mai venire meno.

Fb diventa dunque un accesso. Ludico-partecipativo e come tale dalle grandi possibilità educative. Si potrà così cominciare ad allargare il dibattito su temi importanti per la società della conoscenza che ora sono riservati a pochi addetti. I diritti, per esempio: cittadinanza digitale ma anche privacy e tutela dell'opera di ingegno. Quanti hanno letto i termini di servizio di Fb? La sostenibilità della rete: chi paga Fb? La pubblicità, anche per la malizia, nel senso di preparazione, degli utenti, non è certo lo strumento più indicato. Quanti invece sarebbero disposti a pagare per partecipare a Fb? Argomenti difficili nel momento in cui uno strumento è un fenomeno e che andranno dunque rivisti nel momento in cui dall'euforia si passerà alla stabilizzazione. Ma che sarebbe un errore ignorare.

Ma Fb è anche un eccesso. Non tanto per la pretesa dipendenza che provoca, questione ricorrente quando si parla di nuove tecnologie che vanno a intaccare un mercato suscitando la reazione di chi su quel mercato sta già. In genere, la trilogia è composta da psicologa, teologo e poliziotto che sparano ad alto zero sui pericoli del fenomeno del momento. La prima è già passata, aspettiamo fiduciosi gli altri due. L'eccesso, in questo caso, può essere riscontrato nella mentalità di chi gonfia a dismisura i propri amici dimenticando che il valore della conversazione (qualsiasi significato voglia darsi al termine valore) dipende invece da una accurata selezione. L'altro potenziale rischio è di equivocare la portata di una rete nata in un ambiente come quello americano ad alto tasso di nomadismo e ricondurla a limiti geografici troppo vicini. In sostanza, gli amici del proprio hinterland è meglio vederli al bar.

Dunque, sì, il web può. Ma perché stupirsi ancora? Adesso è Facebook; tre ore fa Second Life; ieri i blog; qualche giorno prima il web, una settimana fa la posta elettronica. Certo, se si pensa che per passare dalla parola al libro ci sono voluti due millenni e dal libro alla radio cinque secoli, il conto fa paura. C'è chi, a ragione, teme questa accelerazione che cancella l'alternarsi del giorno e della notte e lo sostituisce con la velocità della luce. C'è, dall'altro lato, chi in questa capacità autoespansiva di elaborazione, nei termini di volume, complessità e velocità vede, altrettanto a ragione, uno dei fondamenti della nascita di un nuovo paradigma sociale ed economico. La risposta è il futuro che ciascuno potrà costruirsi. Magari, cominciando proprio da Facebook.

*Sì, il web può
Ma perché
stupirsi
ancora? Tre ore
fa Second Life
ieri
i blog, una
settimana fa
la posta
elettronica
Il conto fa paura
e c'è chi teme
questa
accelerazione*

